

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Questo testo riproduce il ciclo delle lezioni tenute da Eugen Fink (1905-1975) presso il Seminario di Filosofia dell'Università di Friburgo in Brisgovia nel semestre estivo 1946, intitolate dal loro autore *Einleitung in die Philosophie*, introduzione alla filosofia. Il testo originale è stato edito da F. A. Schwarz, con la supervisione della Signora Susanne Fink, presso l'editore Königshausen & Neumann, a Würzburg nel 1985, a dieci anni esatti dalla scomparsa del fenomenologo friburghese.

In queste lezioni l'interesse fenomenologico si lega direttamente al modello husserliano, ma presenta anche una sua propria autonomia di pensiero che si rivela nella direzione cosmologica. La filosofia cosmologica di Fink, una filosofia che parte da quella "differenza cosmologica" di cui Fink già in queste pagine parla, intende farsi carico dell'"esposizione del problema del mondo". La questione investe il modo di pensare la differenza tra mondo e ciò che sta "dentro al mondo", che Fink chiama l'"ente intramondano". Tale differenza è espressa qui nei termini di un'intro-duzione alla filosofia. Avvicinarsi alla filosofia nella sua peculiarità di "non-scienza" o, nelle intenzioni finkiane, di scienza in un senso diverso dalle scienze naturali, vale a dire nel suo peculiare approccio conoscitivo al mondo, significa comprendere il mondo a partire di ciò che in esso costituisce l'intramondano.

Il problema dell'"inizio" diventa allora il problema fondamentale della filosofia stessa. L'inizio della filosofia diventa il filosofare sull'inizio. Che cosa significa iniziare, principiare, in filosofia? Ha inizio la filosofia, decidendo di farla? Non siamo già da sempre nella filosofia allorché ci accorgiamo di fare filosofia? O fare filosofia, soprattutto oggi, significa elencare i protagonisti della storia della filosofia, parlare dei filosofi di ieri in un senso antiquario, in cui ciò che emerge è la distanza che ci separa da loro? Fink non intende la filosofia come occupazione da collezionisti, bensì si pone il problema del rapporto con l'inizio della filosofia a partire dalla peculiarità del suo approccio.

Come Heidegger sosteneva in *Unterwegs zur Sprache*, porre la domanda sul linguaggio implica trovarsi già da sempre nel linguaggio. Fink traspone la questione sul piano dell'incipit filosofico: domandare sull'inizio della filosofia apre il paradosso per cui ci si incammina verso di essa, quando già si è nella filosofia. Da un punto di vista ontologico ciò significa accorgersi dell'ovvietà dell'ente, che implica essere già sul (non)terreno filosofico in cui tale ovvietà si fa domanda. Fink descrive così il salto tra una *semplice presenza* del mondo e l'interrogarsi sul mondo stesso: non appena qualcosa si manifesta come ovvio porta con sé la domanda su tale ovvietà e innesca la questione del senso di quell'ente così noto eppure improvvisamente sconosciuto. La filosofia inizia laddove viene messa in discussione proprio l'ovvietà dell'ovvio, che quindi non diventa qualcosa di estraneo, ma che proprio "in quanto ovvio" si mette in luce nella sua assoluta necessità di essere interrogato, di diventare domanda. Quella domanda inizia da qui, il suo incipit inoggettivabile, è il momento della meraviglia assoluta dell'uomo davanti a ciò che l'uomo non è.

In tal modo nasce lo stupore. Le cose divengono *fragwürdig*. La differenza tra scienza e filosofia passa per tale *Fragwürdigkeit*, come Fink sottolinea: la scienza oggettiva il mondo, l'ente intramondano, per studiarlo, manipolarlo, comprenderlo nella sua datità, senza lasciare spazio alla meraviglia filosofica. Nella scienza le cose *sono semplicemente presenti*. La filosofia si occupa della meraviglia che le cose suscitano: solo meravigliandoci del fatto che qualcosa è, mettiamo anche in discussione l'essere dell'ente, la sua datità, la sua ovvietà, il fatto che è *semplicemente*. L'ente non è ovvio, ma è stupefacente proprio nel suo darsi come ovvio. Da lì ha inizio l'interrogazione che è già filosofia in atto.

Punti di riferimento teorici in queste lezioni finkiane sono Husserl e Heidegger. Fink si riallaccia alla descrizione della husserliana "analitica descrittiva dell'intenzionalità" (cfr. *infra* pp. 35 e segg.), in cui la percezione diventa l'oggetto di indagine. Fink compie l'operazione teorica di collegare il problema dell'inizio in Husserl, nei termini di interpretazione dell'"atteggiamento naturale", a quello di stampo heideggeriano, ovvero alla *Seinsfrage*. L'idea fenomenologica per cui la coscienza è sempre intenzionale, ovvero è sempre "coscienza di qualcosa", radicalizza il pensiero della prigionia che le cose rappresentano per la coscienza stessa, la quale deve compiere un cammino "innaturale" partendo da un atteggiamento opposto,

genuinamente naturale – *natürliche Einstellung* – per arrivare ad un approccio filosofico, consapevole dell'oggetto. Il passaggio dall'ingenuità, dall'immediatezza, alla consapevolezza, mediata dall'operazione fenomenologica richiama il passaggio hegeliano dal “caldo mondo dei sensi” alle “alture e ai ghiacci”. Si compie così il salto in cui si vede con altri occhi ciò che si è sempre visto. Fink tematizza questo salto passando per alcune delle tappe fondamentali della storia della filosofia. L'autore mette in luce come in Hegel tale salto si era compiuto nei termini di svuotamento da un pienezza ingenua; in Husserl, invece, come uscita da uno stato minoritario, quello dell'ingenuità, della *Naivität*, in cui si attua una riduzione, un rovesciamento della vita rivolta prima oggettivamente all'esterno, ora alla profondità della vita soggettiva, della coscienza; in Heidegger come la via che porta dall'“ingenuità dell'indifferenza ontologica [...]”, concepita come un modo in cui l'uomo è nella verità, [...], caratterizzata a partire dal concetto esistenziale della verità, come *l'alethéuein che rivela soltanto l'ente e non l'essere*”, alla consapevolezza dell'essere stesso.

Il metodo che Fink usa per avvicinare queste problematiche è quello fenomenologico. Ma l'incontro, per così dire, tra fenomenologia e husserliana e ontologia heideggeriana genera una sorta di fenomenologia ontologica che è più di una loro sintesi: essa mostra dei tratti inediti ai due grandi maestri e rilegge, da tali prospettive, la fenomenologia hegeliana e le idee trascendentali kantiane.

Kant e Hegel accompagnano le argomentazioni intorno al tema dell'inizio della filosofia in queste pagine. Kant e Hegel rappresentano gli iniziatori di quella metafisica moderna che domina la scena della filosofia fino alla contemporaneità. L'idea dell'ingenuità, dell'assoluta indiscutibilità del reale, riporta Fink a chiamare in causa il suo maestro ideale o quanto meno il filosofo che – con Nietzsche – ha rappresentato forse lo stimolo più grande per la sua riflessione filosofica: Hegel. Fink riprende la concezione della *Naivität*, quale *puro essere*, nella *Fenomenologia dello spirito* e nella *Logica*, sulle quali scriverà ampiamente negli anni successivi. L'ovvietà, nell'ingenuità dell'atteggiamento pre-filosofico, non si dà come “ovvia”, ma come obliata. È interessante notare che con oblio dell'ovvio qui non si intende tanto una dimenticanza contingente, ma il darsi strutturale alle cose, la vita in mezzo all'ente. L'ovvietà obliata dell'ovvio fa sì che

l'ente divenga *manifesto* e come tale rimanga fuori dall'interesse conoscitivo: tale "essere manifesto" si è già da sempre sottratto alla mancanza di incertezza e discutibilità dell'ovvio. Solo attraverso la meraviglia, come dicevano i Greci, l'ovvio diventa qualcosa su cui val la pena riflettere.

A partire da queste riflessioni, Fink analizza il carattere trascendentale della filosofia come metafisica. L'interesse di Fink per la *Welt* passa in altre parole per il suo "opposto". Da quest'ottica i riferimenti a Kant, e l'analisi stessa della metafisica kantiana, aprono le porte alle lezioni del *Welt-Phänomen*, come luogo filosofico e punto di confluenza tra ontologia, fenomenologia e antropologia, su cui si elaboreranno le dense analisi delle opere e dei corsi degli anni Cinquanta. La messa in discussione dell'ovvio, il "superamento" del carattere ingenuo dell'atteggiamento verso il mondo, l'ente nella sua totalità, kantianamente l'ambito in cui è possibile fare esperienza, diventa da questo momento il fulcro di un pensiero sempre più autonomo che porta la filosofia di Fink ad esiti nuovi: la questione della *Welt* e della differenza cosmologica, quali si affacciano in queste lezioni, diventeranno il contrassegno del pensiero finkiano futuro.

Con la differenza cosmologica la stessa questione dell'essere, che riceve un inquadramento all'interno di quel dibattito ontologico che ha caratterizzato tutto il Novecento da varie angolazioni, diventa di rilievo per comprendere più a fondo il problema della "verità", del "mondo" e di "Dio", finkianamente nei termini di quelle domande trascendentali fondamentali in ogni inizio di pensiero.

Nella ricostruzione di un senso umano troppo umano di verità in relazione all'essere, ai gradi di conoscenza dell'essere, che occupa più da vicino l'ultima parte delle lezioni, l'influenza heideggeriana è sì fin troppo riconoscibile, anche sul piano del lessico che la esprime. Tuttavia i pur evidenti riferimenti a Heidegger non sarebbero sufficienti a comprendere la portata della nuova direzione aperta da Fink nella sua peculiare cornice ontologico-cosmologica. Sarebbe forse più corretto dire che Heidegger, con Husserl, costituiscono dei punti nodali, più che di arrivo, dell'intera riflessione fenomenologico-ontologica-antropologica del grande filosofo friburghese.

Solo per accennare al tema antropologico, che distingue particolarmente l'autonomia del pensiero di Fink da Heidegger, si pensi a come i rapporti esistenziali dell'io-soggetto siano calati da Fink nel

concreto della vita con l'analisi delle figure del padre, della madre, del figlio o, come suggeriscono i cinque fenomeni fondamentali elaborati in seguito da Fink nel celebre *Fenomeni fondamentali dell'esistenza umana*, nei termini di *lavoratore, amante e lottatore, giocatore e morente*. Sono questi rapporti collettivi, il lavoro, l'amore, la lotta, il gioco e la morte, che fanno dell'uomo un'autocoscienza storicamente prodotta e una ragione in stretta relazione con i sensi. Alla luce di queste analisi anche la questione della morte in Heidegger, nel suo puntualismo esistenziale, non sarebbe altro che un'eredità della metafisica della coscienza e del solipsismo introspettivo husserliano. Mentre Heidegger, partendo dal circolo ermeneutico della *Fundamentalontologie* ha tracciato un'ontologia filosofica, Fink prende la strada della relazione che l'esistenza umana intreccia con il mondo.

Nelle lezioni del 1946 questa strada viene solo accennata. Qui il punto focale è la messa in discussione della modalità di un approccio al mondo attraverso le categorie dell'ente intramondano (*das binnenweltliche Seiende*). La dimensione *cosmica* della riflessione finkiana rende questa *Introduzione alla filosofia* un testo fondamentale, che non solo inizia alla filosofia, ma accompagna nel cammino verso di essa dischiudendo la possibilità di una discussione autentica.

Da un punto di vista stilistico, questo testo ricalca l'andamento orale della lezione universitaria tedesca, scandita da una durata sempre uguale e contenutisticamente caratterizzata da un progressivo approfondimento e ampliamento del tema enunciato inizialmente. Ogni capitolo corrisponde ad una lezione il cui schema espositivo viene ripetuto per tutte e diciotto le lezioni del testo. Le numerose domande che Fink pone nel corso della sua esposizione danno nondimeno alla lettura un andamento dialogico, ricco di sfaccettature, con esempi e cambi di rotta che imprimono ad ognuna delle lezioni un suo proprio ritmo, facendo di queste lezioni un testo di indiscusso valore filosofico e letterario.

* * *

Un dovuto ringraziamento per la realizzazione di questo volume va al Goethe-Institut di Monaco, in particolare alla pazienza di Andreas Schmohl, per il generoso contributo concesso alla traduzione; ad Alessandra Borghini, Gloria Borghini, Giulia Perni ed alla casa editrice Edizioni ETS un grazie non soltanto per avere accolto anche queste

lezioni finkiane nella collana Filosofia ETS, dopo la pubblicazione di altri due volumi finkiani *I fenomeni fondamentali dell'esistenza umana* (Pisa, 2006) e *Prossimità e distanza* (Pisa, 2006), ma anche per la loro affettuosa disponibilità. La traduttrice è molto grata a Cathrin Nielsen, co-curatrice con Hans-Rainer Sepp delle opere di Eugen Fink in Germania, che dal 2006 stanno uscendo, corredate da apparati filologici e appunti del filosofo, in 10 volumi per l'editore Karl Alber di Monaco [Eugen Fink Gesamtausgabe*]. Senza il dialogo vivo che Cathrin Nielsen ha intrattenuto con chi scrive, non sarebbe stato possibile presentare la prima edizione italiana di queste lezioni.

Pisa, Dicembre 2010

* Cfr. La "Nota bio-bibliografica" in coda al volume.